

Liceo Linguistico Statale “Primo Levi”

San Giuliano Milanese

Segreteria: via Martiri di Cefalonia, 46 – 20097 San Donato Milanese

tel. +39 02 55691211; fax +39 02 5271789

email: MIPS11000C@istruzione.it; info@levi.gov.it

MIPS11000C@pec.istruzione.it (pec)

Fare memoria

per non fare a memoria

Autori:

Federica Fontana

Alessandro Ganzi

Ginevra Ganzi

Sara Nocerino

Elisa Ragusa

Riccardo Ricotti

Elisa Rossi

Valentina Verre

Docenti: Rita Borali ed Enrica Mezzetta

Referente: Rita Borali, rita.borali@levi.gov.it

RESOCONTO METODOLOGICO

Il resoconto, elaborato dall'insegnante referente, fornirà almeno i seguenti dati: 1) il numero di alunni partecipanti all'attività e le loro classi di appartenenza; 2) il numero di docenti coinvolti e le discipline da loro insegnate; 3) quando e dove è stato svolto il lavoro di ricerca e di scrittura; 4) le indicazioni metodologiche seguite; 5) se la stesura del racconto è stata preceduta da lezioni mirate a una più precisa contestualizzazione storica degli eventi narrati; 6) se sono state utilizzate fonti e quali; 7) se si è fatto uso di bibliografia specialistica e quale; 8) se sono state effettuate visite didattiche collegate all'iniziativa e dove; 9) se ci si è avvalsi della collaborazione di altre istituzioni e quali.

1) Hanno partecipato 8 studenti: 5 studenti della 3BL e 3 studentesse della 3CL.

2) Docenti che hanno supportato gli studenti nel percorso di documentazione e scrittura: Prof.ssa Rita Borali docente di Storia e Filosofia e Prof.ssa Enrica Mezzetta docente di Lettere; docenti che hanno tenuto le lezioni mirate alla contestualizzazione: Vincenza Spatola (Storia dell'Arte), Laura Parentella (Religione), Alessandra Mucedola (Lingua e letteratura tedesca), Daniele Viganò (Storia e Filosofia), Rita Borali (Storia e Filosofia), Enrica Mezzetta (Lettere).

3) Il lavoro di documentazione è iniziato ad ottobre mentre il lavoro di scrittura è iniziato a gennaio, dopo l'incontro con la testimone; gli studenti hanno lavorato in piccoli gruppi in classe e successivamente su un documento condiviso in Drive.

4) Raccontare ai ragazzi la Shoah, lo sterminio premeditato di 6 milioni di cittadini europei di religione ebraica è fondamentale ma se accanto a ciò trasmettiamo le storie di persone normali che seppero dire no, seppero opporsi anche a rischio della propria vita, trasmettiamo un importante valore positivo e cioè che ognuno di noi qualcosa può e deve fare per impedire odio e violenza.

Nonostante lo straordinario messaggio morale universale rappresentato dal Giardino dei Giusti di Gerusalemme, "l'idea di rendere omaggio ai Giusti è rimasta per troppo tempo limitata esclusivamente alla memoria della Shoah, è importante, invece, immaginare una grande foresta mondiale a ricordo di tutte gli uomini che nel nostro secolo hanno cercato di reagire nei confronti dei crimini contro l'umanità" (G. Nissim).

Esiste un racconto della tradizione ebraica che ne fotografa l'immagine e il modo di pensare: ". . . esistono sempre al mondo 36 Giusti, nessuno sa chi sono e nemmeno loro sanno d'esserlo ma quando il male sembra prevalere escono allo

scoperto e si prendono i destini del mondo sulle loro spalle e questo è uno dei motivi perché Dio non distrugge il mondo”. Finito questo periodo hanno la capacità e l’umiltà di tornare tranquillamente alla vita normale di tutti i giorni, non raccontando nulla di quanto fatto, per un semplice motivo: ritengono d’aver fatto solo il proprio dovere di uomini, nulla di più e nulla di meno.

Il Giusto è la persona che non si volta dall’altra parte quando vede il dolore, che non è indifferente a quanto succede perché non lo riguarda. È la persona che si fa carico della sofferenza altrui cercando con tutti mezzi di aiutare gli indifesi e i perseguitati. Una sorta di “banalità del bene” intendendo questa espressione come la capacità di riconoscere e di opporsi al male al di là e al di sopra d’ogni ideologia.

Gli studenti hanno conosciuto la figlia di un “giusto” che nella normalità della sua vita non si è voltato dall’altra parte e per questo ha pagato con la propria vita, lasciando una vedova e due orfani. In particolare la bambina è diventata vittima inconsapevole della guerra che l’ha resa orfana, vittima collaterale di ingranaggi molto più grandi di lei.

Gli studenti hanno proseguito la relazione con la testimone intervistandola e consultando i documenti della sua famiglia, ricercando notizie ed articoli sugli eventi narrati.

Nel testo gli studenti hanno scelto di “far parlare” i documenti in senso letterale, come metafora della ricerca storica. A partire dalla cornice introduttiva, dove Mariolina inizia la ricerca del proprio passato, i personaggi parlano sempre in prima persona, favorendo l’immedesimazione degli studenti nelle persone reali di cui scrivono.

Il titolo riprende quello della mostra conclusiva del laboratorio condotto da MrCaos in occasione della Giornata della Memoria 2017 del nostro liceo.

- 5) Gli studenti con l’intero gruppo classe hanno assistito a diverse lezioni su
- a. Fare memoria per non fare a memoria: il significato della Giornata della Memoria oggi
 - b. La Shoah, le leggi razziali e i Giusti delle Nazioni.
 - c. Lo Yad Vashem e il concetto di giusto nella cultura ebraica.
 - d. Cosa significa essere giusti? Giustizia positiva e giustizia etica.
 - e. I Giusti delle Nazioni nei diversi paesi europei
 - f. Shindler
 - g. Padre Maria Benedetto, Irena Sendler, Giovanni Barbareschi, Gino Bartali, Giorgio Perlasca.
 - h. Il Giardino dei Giusti di Milano (con visita guidata)
 - i. Incontro con Gariwo
 - j. Incontro con il testimone: Mariolina Bertazzoni, figlia di un deportato politico morto a Mauthausen.

- k. Intervista a Mariolina: l'esperienza della guerra vista da una bambina.
- l. Fare storia a partire dai documenti (prof.ssa Broglia di ANPI)
- m. Essere giusti oggi. I giusti dell'Accoglienza e del Dialogo: intervista a Fra Ignazio de Francesco.
- n. Lettura del libro *Leyla nella tempesta* di Ignazio de Francesco.

Nel mese di novembre 2017 abbiamo accompagnato gli studenti al Giardino dei Giusti di Milano dove hanno fatto la visita guidata proposta da Gariwo (h).

Gli studenti hanno scritto ed interpretato le biografie di Padre Maria Benedetto, Oskar Shindler, Irena Sendler, Giovanni Barbareschi, Gino Bartali, Giorgio Perlasca per la Giornata della Memoria 2018.

Sempre per la Giornata della Memoria 2018 abbiamo ospitato due rappresentanti di Gariwo (i) e la sig.ra Bertazzoni (j), che ha raccontato la storia della sua famiglia e della deportazione del padre, un insegnante di Lettere della Società Umanitaria di Milano morto a Mauthausen.

L'incontro con la Sig.ra Bertazzoni è proseguito con un'intervista (k) nella quale gli studenti hanno potuto dialogare, fare domande e parlare delle emozioni della testimone allora bambina.

La sig.ra Bertazzoni ha ricostruito la propria storia a partire da alcuni documenti (lettere, convocazioni del Fascio, oggetti) che ha mostrato agli studenti e che hanno destato il loro interesse. Tali documenti sono stati recuperati da Mariolina mediante l'intervento di ANPI. Abbiamo quindi invitato un rappresentante di ANPI che ci ha parlato dell'importanza della storia locale, della memoria familiare dei documenti cosiddetti "minori".

La storia del padre di Mariolina ha aiutato gli studenti a capire che essere giusti non significa essere dei super eroi ma persone "normali" che però hanno saputo determinarsi per il bene anche contro il proprio interesse e a rischio della propria vita.

Al di là dei criteri dello Yad Vashem abbiamo definito un "giusto" e ci siamo interrogati su cosa possa significare essere giusti nella realtà di oggi.

Nel contesto del Mediterraneo e delle sue problematiche ci siamo domandati chi siano oggi delle persone giuste. Seguendo l'invito di Gariwo abbiamo riflettuto sulla necessità del dialogo e dell'accoglienza nelle dinamiche internazionali e nei contesti cittadini che viviamo.

Abbiamo proposto agli studenti la lettura del testo *Leyla nella tempesta*, il volume è il resoconto romanzato di un'esperienza pluriennale d'incontro coi detenuti arabi (musulmani) all'interno del carcere di Bologna, dove il Fra Ignazio, monaco dossettiano svolge tuttora la sua attività di mediazione culturale.

Lo sfondo della vicenda è dunque quello del carcere, e in particolare il mondo delle persone coinvolte nel traffico di stupefacenti. Leyla è una di loro. Giunta in Italia dalla Tunisia come clandestina, dopo aver attraversato il mare durante una

tempesta sul Mediterraneo, intreccia un rapporto intenso con la figura inconsueta di questo monaco cristiano, che le parla in arabo e conosce perfettamente il Corano. Un rapporto fatto di continue scoperte, scontri e incontri, sul filo di una scommessa: trovare punti in comune al di là delle differenze, e diffidenze, reciproche.

6) Gli studenti hanno potuto consultare i documenti personali della famiglia Bertazzoni

7) Bibliografia:

Maria Bertazzoni, *Memorie di una vita offesa. Come la mia famiglia divenne vittima della ferocia nazista*, Mimesis;

Eric-Emmanuel Schmitt, *Il bambino di Noè*, Sansoni;

Binazzi, Tucci, Bertini, *La Costituzione per capire il presente*, Palumbo;

Gentile Ronga, *Millenium Focus*, vol. 3, La Scuola;

Ignazio de Francesco, *Leyla nella tempesta*, Zikkaron;

<http://www.camera.it/parlam/leggi/002111.htm> (consultato alle 16:30 del 14 aprile 2018);

https://it.wikipedia.org/wiki/File:Radio_londra_messaggio.mp3;

<http://www.corriere.it/cultura/25-aprile-1945-festa-liberazione-milano/notizie/25-aprile-1945-liberazione-milano-bombardamenti-distrutti-galleria-scala-cenacolo-leonardo-strage-gorla-a9af6bde-e5ef-11e4-a911-6330ae3b663e.shtml>

8) Visita didattica al Giardino dei Giusti di Milano con visita guidata di Gariwo

9) Abbiamo collaborato con A.N.P.I., sezione "Gina Bianchi" di San Donato Milanese, e con Gariwo.

TOC TOC TOC TOC - Parla Londra

Valigia

La Repubblica italiana riconosce il giorno 27 gennaio, data dell'abbattimento dei cancelli di Auschwitz, "Giorno della Memoria", al fine di ricordare la Shoah, le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte, nonché coloro che, anche in campi e schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio, ed a rischio della propria vita hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati.

Mariolina

Ci sono cose che ti riportano alla memoria ricordi passati, capaci di farti rivivere momenti lontani, come se li avessi davanti agli occhi.

Non so nemmeno quanto sia passato dall'ultima volta che vidi questa valigetta. Quanti anni avevo, otto forse?

Ora eccola qui; è triste che io l'abbia avuta solo dopo aver perso mio fratello. Non avevo idea che l'avesse lui. La mia cara valigetta è piena di oggetti, ma soprattutto di una storia passata, ma che continua a risuonare ogni giorno nel mio presente. È stata la mia unica compagna, in alcuni momenti bui, nel rifugio di casa, ma non ho mai davvero saputo cosa contenesse.

Non ho mai visto alcuni di questi oggetti anche se mi sembrano familiari. Sono vivi, parlano, pesano. E mi rendo conto, guardandoli, che mi mancano dei tasselli. La mia storia non è completa, e dopo tutti questi anni forse riuscirò a ricomporla.

TOC TOC TOC TOC - Parla Londra

Lettera

«Miei cari,

Quando mani amiche vi consegneranno questa mia, sarò già partito alla volta di un campo di concentramento nei pressi di Innsbruck. Parto in buona compagnia e siamo tutti animati da uno spirito elevatissimo. Penso con tenerezza ed orgoglio a voi e vi ringrazio di quanto avete fatto per me come pure sono grato a Peppo ed a Tina per tutto quanto faranno per i figlioli.

Siate forti come lo siete stati fino ad ora: ci riuniremo!

Iddio ci assista e ci protegga. Vedete di sistemare ogni cosa per il meglio ed abbiate fiducia nella Divina Provvidenza, la quale non turba mai la gioia dei suoi figli se non per prepararne loro una più certa e più grande. Salutate Mario e tutti quanti chiedono di me e dite che mi sono sempre presenti.

Vi porto tutti nel cuore. Non vi abbattete. Anche se le notizie dovranno tardare, saremo uniti nella preghiera. Iddio ci aiuterà, siatene certi».

Sono io a contenere gli ultimi pensieri che Egidio scrisse quando aveva ormai le ore contate. È molto importante che io conservi parole che hanno

avuto così tanto peso sulla vita di una famiglia, che senza di lui ha perso il proprio punto di riferimento.

Fratello

Le ultime parole di mio papà, contenute in questa sua lettera, erano conservate in una valigetta in cui mamma nascondeva tutto ciò che riteneva importante conservare.

Da questa partì tutto: la mia sete di verità sulla storia di mio padre.

Ci avevano detto che era partito che l'avevano mandato da qualche parte, ma non sapevamo nient'altro. Gli anni passavano, ma lui non tornava, fino a quando una notte non sentimmo dei colpi alla porta: erano i carcerieri che consegnavano alla mamma la lettera.

Da queste poche righe realizzammo che non lo avremmo mai più rivisto.

In quel momento capii di essere diventato responsabile della mamma e della piccola Mariolina, che fino a quel momento era rimasta all'oscuro del vero motivo dell'incarcerazione di papà. E ora dovevo diventare di colpo grande.

Perché addossare tutte questi problemi alla propria famiglia, e poi lasciare l'incombenza a me, che allora ero solo un diciassettenne? Perché te ne sei andato? Perché ci hai lasciati da soli in un periodo in cui non potevamo fare a meno di una figura di riferimento come un padre? Perché?

Qualche volta sarei stato tentato di dire che "se l'è cercata", che poteva evitare di fare l'antifascista in un regime fascista, così ora la nostra famiglia non avrebbe passato nulla di tutto ciò. Io non avrei avuto sulle spalle tutte queste responsabilità e soprattutto lui sarebbe ancora qui con noi.

Ma per fortuna il buon senso ha vinto e oggi posso dire che capisco ciò che mio padre ha fatto. Che non si può colpevolizzare un uomo per aver lasciato al figlio il ruolo di padre per via di ciò in cui credeva: la libertà. E oltretutto non è un padre, è e sarà per sempre mio padre. È colui che mi ha cresciuto e per onorarlo devo scoprire cosa ci hanno tenuto nascosto. Devo farlo per la nostra famiglia. Devo farlo per lui.

Così cominciarono le mie ricerche. Non sapevo da che parte iniziare: decisi di partire proprio dalla valigetta trovata nella vecchia casa dei miei genitori, ma trovai soltanto le fedie nuziali.

Ad un tratto mi ricordai del certificato di morte di mio padre, su cui vi era scritto il luogo di morte: un centro di eutanasia a Mauthausen.

Decisi di partire per questa meta ignota e vedere cosa vi fosse. Arrivato là, vidi una grande scala ed una specie di castello: iniziai a raccogliere informazioni da gente del posto e testimonianze varie. Mi dissero cosa realmente facessero in quel luogo e scoprii che chi vi entrava, quasi mai ne usciva. Credo che i sopravvissuti si possano contare sulle dita di una mano.

La tappa successiva fu il Carcere di San Vittore a Milano, dove papà passò molti giorni prima della deportazione. Lì trovai tutto ciò che mi serviva per capire il periodo in cui papà era un carcerato.

TOC TOC TOC TOC - Parla Londra

Fedi

Di solito noi siamo il suggello di un legame d'amore, ma in questo caso siamo il frutto dell'atto di ribellione di questa forte donna. Con il matrimonio abbiamo legato due persone alla felicità, ma con l'avvento del fascismo siamo rimaste nascoste e abbiamo protetto l'amore nel buio, senza farci vedere.

Madre

Mi chiamo Giuseppina, sono la madre di due figli e la moglie di un giusto. L'aver dei figli o l'ascesa del fascismo, non ha negato né a me né a mio marito la sete di ribellione nei confronti di uno stato ingiusto, che stava distruggendo il nostro paese.

Il 18 dicembre 1935, il regime fascista organizzò una manifestazione chiamata "Oro alla patria" per cui ogni persona venne chiamata a donare oro alla patria e, nel nostro caso, ciò corrispondeva al dover donare le fedi nuziali.

Mettemmo le nostre in una valigetta ben nascosta. Il nostro atto di ribellione.

Mio marito ed io eravamo entrambi insegnanti e in quel periodo il fascismo aveva posto d'obbligo il ritiro di una tessera, che permetteva alle persone di lavorare. Avevamo dovuto piegarci a quest'obbligo, soprattutto per non destare sospetti.

Insegnare, in quel periodo, era una pena. Il fascismo aveva imposto ai bambini e agli insegnanti di tutt'Italia un testo scolastico unico, un testo che il fascismo approvava, che non permettesse di contestare il Duce.

La mattina si sentivano i bambini recitare in coro il motto fascista "credere, combattere, obbedire" quasi fosse un rito satanico. Che tristezza sentirli così, insegnare così, vedere i loro occhi spenti dal buio del fascismo.

Ricordo una mia alunna, che un giorno mi si avvicinò e mi chiese se potesse pregare Gesù invece della Vergine. Le femmine pregavano Maria, i maschi pregavano Gesù. Mi colse alla sprovvista, ma le dissi che poteva pregare chi voleva, ma, se glielo chiedevano, doveva dire di star pregando la Madonna.

Mi spaventava l'idea che i miei figli potessero far parte di una società meschina e violenta.

A volte ne parlavo con mio marito, in lacrime, mentre immaginavo la voce dei miei figli recitare il motto "credere, combattere, obbedire". Ne parlavamo tantissimo, e mi spaventava come mio marito non si preoccupasse di fermare la sua lotta.

Tante volte gli avevo chiesto con che coraggio rischiasse di lasciarmi sola con due figli da mantenere, ma era proprio il suo coraggio che mi faceva pensare al rischio di perderlo e rimanere sola.

Fu proprio quello che successe un giorno. A darmi la notizia delle violenze subite da mio marito, erano stati due suoi giovani studenti. Mi avevano detto di aver ucciso il colpevole. Provai talmente tanta pena nei loro

confronti, mai avrei pensato che due ragazzi così giovani potessero essere così crudeli.

Dopo la scomparsa di mio marito, non mi ero ancora rassegnata all'idea di non vederlo tornare a casa la sera. A cena apparecchiavamo sempre per quattro.

Lui non è più tornato, ma è sempre rimasto in me, nei nostri cuori.

TOC TOC TOC TOC - Parla Londra

Mela

Sono un frutto che tutti conoscono, forse il primo di cui i bambini imparano il nome.

Quando Mariolina mi portò al papà Egidio, fui per lui un dono di freschezza e dolcezza in un luogo di chiusura e solitudine.

Padre

Miei cari,

So che per voi sono stati anni difficili e faticosi, ma credo fermamente in ciò che ho fatto e lo rifarei altre mille volte.

Spero potrete perdonarmi per il dolore causato dalle mie azioni. Sappiate comunque che tutto ciò che ho fatto è stato anche per difendere voi.

Vi voglio bene e sempre ve ne vorrò.

Ero insegnante di lettere alla "Scuola Del Libro Della Società Umanitaria" a Milano.

Quando nel 1938 furono emanate le Leggi Razziali, capii che ormai non c'era più scampo per nessuno, men che meno per un uomo che non era in possesso del tesserino del partito fascista e che insegnava in una scuola fondata da un ebreo, Prospero Moisè Loria.

Nel 1925 cominciai a fornire i primi documenti ad ebrei e politici dissidenti. Mi scuso per avervi reso complici delle mie azioni quotidiane, anche solo ascoltando Radio Londra in camera da letto.

Da qui sono iniziate le prime minacce. Un gruppo fascista mi denunciò al partito, che mi invitò a comparire davanti alla commissione. Ecco le parole che pronunciai:

"Egregio signor federale, mi rivolgo alla S.V. allo scopo di poter ottenere giustizia, giustizia fascista che è sinonimo di lealtà e di bontà. Sono innocente dell'accusa che mi si muove a mezzo dell'Ufficio di disciplina, d'aver cioè parlato del Regime e del Duce. La mia onestà di uomo, di cittadino, di combattente e ferito non conosce certe bassezze ed io sono certo che da un esame sereno e oggettivo non potrà che scaturirne la più pura verità, quella di essere uomo disciplinato e fascista convinto. Ogni mia azione è sempre stata improntata a sentimenti devoti alla Patria e al Regime e la mia consorte sin dall'inizio ha sempre svolto e svolge opera di alta finalità politica e di bene. Respingo quanto mi si vuol addebitare. Voglio sperare, e ne sono certo, che Voi vorrete fare le opportune indagini, dalle quali non potrà che risultare tutta la mia innocenza. Mi rimetto al vostro sereno giudizio e fascisticamente ossequio, Vincere!"

Nel 1943 sono stato sospeso dall'insegnamento.

Tra il 14 e 15 gennaio del 1944 ci fu la prima retata e il primo interrogatorio:

"Venga per accertamenti, tra un'ora circa sarò di ritorno".

Mi ricordo di quando siete venuti a trovarmi a San Vittore, c'eri tu, Mariolina, con la mamma, ma per fortuna non c'eri tu, Giacomo.

Ero affamato, ma poi siete arrivate voi con la vostra innocenza e delicatezza e mi avete portato la mela più buona e dolce di tutta la mia vita.

Per poco sono tornato a casa, fin quando non è arrivata quella fatidica notte:

"Signora apra la porta o la sfondiamo con il mitra" avevano urlato dei giovani soldati.

La mamma sapeva che, aprendola, non ci sarebbe stato più alcun ritorno a casa, ma per il vostro bene l'ha dovuto fare.

Mi hanno portato prima a San Vittore, poi mi hanno caricato su uno di quegli atroci treni verso i campi della morte. Ora sono qui ad Hartheim, il mio percorso è giunto al termine e penso a tutto quello che ho vissuto con voi.

So che tu, Mariolina, eri molto legata a me: mi ricordo quanto eri felice quando andavamo in bici fino in Corvetto, oppure quando stavamo con il Colonnello... mi dispiace di non poterti vedere diventar grande. Ti voglio bene, bimba mia.

Giacomo, figlio mio, anzi, dovrei dire ormai uomo, ti chiedo di essere il più forte di tutti, tocca a te a badare alla tua sorellina e alla mamma. Mi fido di te e ti voglio bene.

Giuseppina, amore mio, sii forte, abbiamo fatto il possibile per proteggere i piccoli, questo non è un addio ma solo un arrivederci, ti amo più di ogni altra cosa.

TOC TOC TOC TOC - Parla Londra

Radio

"TOC TOC TOC

TOC TOC TOC TOC

TOC TOC TOC TOC

TOC TOC TOC TOC

Parla Londra.

Trasmettiamo alcuni messaggi speciali.

Felice non è felice.

È cessata la pioggia.

La mia barba è bionda.

La mucca non dà latte.

Giacomone bacia Maometto.

Le scarpe mi stanno strette.

Il pappagallo è rosso.

L'aquila vola.

Parla Londra.

Abbiamo trasmesso alcuni messaggi speciali.”

Queste frasi sono passate attraverso di me parecchie volte. Tutte le notti a casa di Egidio ero sintonizzata su quella frequenza, ma se qualcuno bussava alla porta mi spegnevano immediatamente. Anche quando hanno portato papà a San Vittore, la mamma non ha smesso di ascoltare Radio Londra.

Mariolina bambina

Oggi io e mamma siamo andate a trovare papà. Mino non è venuto. Mamma ha detto che è troppo grande, ma io non capisco. Non puoi vedere il tuo papà se sei grande? Anche io poi non potrò vederlo? Oggi era stanco, la mamma lo sapeva, la mamma sa tutto. Infatti per farlo contento gli ho dato una mela, di nascosto però, come ha detto mamma. Papà era debole, ma era tanto contento di vederci. Anche noi eravamo felici. Io però avevo paura, non ho mai visto il mio papà così. Ha detto alla mamma che ero pallida...

È stato bello andare a trovarlo, stare un po' con lui, poi siamo tornate a casa. Io volevo che tornasse anche papà. Quando era a casa ci divertivamo tanto, mi manca giocare con lui. Doveva proprio andare via? Lui manca anche a mamma. Quando ascoltava la radio le raccontava tutto e io sentivo quello che si dicevano. Io non capivo, perché erano cose difficili e strane, ma era bello quando li sentivo parlare. Ora mamma è silenziosa.

Ascoltavano Radio Londra, ma era un segreto. Non posso dirlo ai miei amici a scuola, perché alcuni sono cattivi, e fanno la spia con i loro genitori. Quando siamo in cortile un bambino me lo chiede sempre, che radio ascoltiamo a casa. Mamma e papà mi hanno insegnato che devo dire una bugia: se dico che ascoltiamo i programmi nazionali, il bambino è tranquillo.

Ci sono giorni però in cui il cielo ruggisce, suonano le sirene, e andiamo nel rifugio della scuola. Quando siamo lì al buio, la maestra dà una carezza a tutti, quindi siamo meno spaventati. Quando si accendono le luci spiega, e se si spengono ancora ci dà un'altra carezza, mentre quando suonano le sirene a casa, se sono sola, porto una valigetta con me, come dice la mamma. Non so cosa c'è dentro, ma mamma dice di portarla, quindi la porto sempre.

TOC TOC TOC TOC - Parla Londra

Valigia

Noi valigie custodiamo i segreti dell'uomo.

Spesso ci abbandonate negli armadi a raccogliere la polvere, finché non arriva un'anima curiosa che ci ritrova.

Tu eri proprio così, Mariolina, curiosa e sempre sorridente; oggi non sei cambiata molto. Quella stessa curiosità, che brucia ancora dentro di te, finalmente è stata soddisfatta; sono sicura che la troverò anche nelle

future generazioni, nelle cui mani passerò per raccontare nuovamente la tua storia.